

LA CIVILTÀ

Senza spargimento di sangue, ma con la semplice arma della «parola» e della «diplomazia»

di ANNA MARIA ANDRIANI *

Nella trasmissione «A sua immagine» di domenica 29 ottobre, un Padre da Gerusalemme lamentava il fatto che, sebbene vi fossero andati tanti capi di Stato, nessuno aveva pronunciato una parola di pace. Spontanei vennero in mente tre personaggi storici che, sebbene nati in tempi diversi, nel tempo, offrono ancora lezioni di Storia e di vita: l'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250), il sultano d'Egitto al-Shahī al-Mu'izz (1177-1250), l'ambasciatore Amedeo Guillet (1901-2010). Testimoni-protagonisti che hanno attraversato la Storia, dalla personalità politica e affascinate, che riuscivano a raggiungere la «pace», senza la forza delle armi e senza spargimento di sangue, ma con la «parola», della «diplomazia».

Federico II è una delle figure più complesse della storia. Cronisti, biografi e storici concordano nell'affermare che egli è stato un esempio di tolleranza, di integrazione e di interazione culturale. Nel suo regno convivevano in pace arabi, cristiani ed ebrei. La Sicilia era una terra di tolleranza, dove l'imperatore aveva trascorso l'infanzia, era stata conquisita e incontro tra culture e tradizioni diverse. Palermo rappresentava l'ambito mediterraneo europeo e germanico di incontro tra Occidente e Oriente. Grazie alla conoscenza della mentalità orientale, la sua apertura al mondo arabo, l'amicizia con alcuni sultani musulmani e a un naturale talento diplomatico, lo Svevo riuscì a conquistare notevoli successi politici, sempre ingenerando l'attualità dello Stato. La crociata promessa al papa Innocenzo III fu preparata su un piano esclusivamente diplomatico, i negoziati tra l'imperatore e il Sultano d'Egitto iniziarono nel 1227-1228 con scambi di ambasciatori e doni e si conclusero con il trattato di Jeddah, «firmato per lo spazio di dieci anni» con il quale fu conseguita a l'imperatore Gerusalemme e i luoghi che giacciono su la via di Gerusalemme (Amari, cap. LIII). Un trattato di rilevanza mondiale e unito insieme per il compromesso tra gli interessi



Federico II e il sultano

dell'Occidente e quelli dell'Oriente con il conseguente ampliamento degli scambi culturali, economici e commerciali.

Il successo di quella biadesca crociata aveva aperto il dialogo col mondo arabo e individuato una «rotta» di Pace tra le due sponde del Mediterraneo. Nel «Libro Augustalis» (1231) gli ebrei dovevano essere protetti perché «dipendevano» dal Sultano dall'imperatore, essi erano etichettati come «servi camme nostre» della cui portata economica e culturale il sovrano era ben consapevole. Gli ebrei erano noti per le loro attività agricole, mediche, per l'industria della tintoria, per la produzione del commercio della seta, nonché per la pratica dell'usura. La tolleranza è spiegata con la concessione del monopolio sulla tintoria e la seta, attività commerciali, imposte e costi erano controllati dal potere politico. I provvedimenti dell'imperatore si muovevano sempre nell'interesse dello Stato. Gli ebrei potevano e dovevano vivere secondo i loro costumi purché non fossero a danno o pregiudizio dello Stato. La tradizione ebraica vedeva in Federico II un filantropo e un amico della sapienza (Samuel Segal).

Amedeo Guillet, legista militare e diplomatico raccontato in «La mia

STORIA

La pace? Esempi di dialogo a partire da Federico II

La necessità di porre attenzione alle culture

dal figlio Aliedd e dalla prof. Rosangela Haron. Come militare Amedeo Guillet aveva conosciuto bene i Paesi orientali dove era stato Ufficiale di Cavalleria del Regio Esercito, «guerriero» secondo ai rivoltosi arabi, per cui divenne noto come «Comandante del Diavolo» il Lawrence d'Arabia. Egli aveva esortato «a smantellare gli ordini del governo centrale perché rivoltosi insiguiti, suniti a combattere accanto alle popolazioni arabe in difesa della Libertà, nonostante la taglia messa su di lui dal governo britannico. Un rapporto di reciproca ammirazione e rispetto si instaurò tra l'Ufficiale Guillet e quelli arabi che non avevano mai tradito la sua fiducia e ai quali quel «guerriero» doveva la propria sopravvivenza.

Come ambasciatore, Amedeo Guillet possedeva le peculiarità che caratterizzano il perfetto diplomatico: una straordinaria preparazione nella storia di patria, predisposizione all'arte oratoria, una sempre razionale, la determinazione ad approfondire la conoscenza dei popoli e delle culture con cui doveva confrontarsi, appropriandosi della lingua e dei costumi locali, o il filo delle chiarissime lungimiranze nell'interesse nazionale. Egli fu un «fostore» di pace, di cui abbiamo testimonianza nel messaggio conclusivo della sua carriera diplomatica

(1975). Egli esortava i giovani colleghi «A indirizzarsi verso queste zone per i loro primi servizi all'estero. Gli immensi problemi, le incredibili ricchezze umane che li caratterizzano, le importanti connessioni politiche ed economiche che essi comportano in campo internazionale, rappresentano indubbiamente la scuola più formativa per un giovane funzionario. Un addestrato periodo in queste zone, anche se non sempre graduali per motivi di clima e disagio materiale, rappresenta un patrimonio di esperienze e di sensibilità politica valido per un diplomatico nel corso di tutta la sua carriera, e gli consentirà, inoltre, con ragioni di causa, di non perdersi nell'analisi di un'importante impatto che queste vastissime zone rappresentano per l'equilibrio politico e per la pace nel mondo».

Questi esempi dovrebbero guidare le coscienze, stimolare il buon senso e dire: basta alla guerra! Basta a retoriche mollesche che non fanno scarse strategie adatte per porre fine al flagello della guerra. Trilussa condannava la guerra in cui la gente si ammazzava su vantaggio della razza o della fede (1910). Eppure il Dio dei Cristiani è misericordioso e Allah dei musulmani è un Dio di misericordia. La storia è «magistra di niente» (Montale). Nel XXI secolo non abbiamo imparato niente. Un in-



Amedeo Guillet

concepibile lotta fra popoli fratelli continua a distruggere città, a coprire di sangue le strade dell'Occidente e dell'Oriente senza la più sana parvenza di pace. Ebrei e musulmani sono portatori di culture ed esperienze lavorative, in cerca di lavoro e pace in una terra dove mettere a frutto le proprie competenze accanto ai cittadini europei, se solo ne avessero l'opportunità. «L'umanità deve porre fine alla guerra, la guerra porta fine all'umanità» (J.F. Kennedy, 1961).

* Autore Storia Raggruppamento
Sezione di Brindisi

«L'ombra del senatore» Scarpello a «Ferdinando»

Mesagne, questa mattina discute del libro col Procuratore

Questa mattina alle 8.30, Cosimo Scarpello presenta «L'ombra del senatore», la sua ultima fatica letteraria, al Liceo Eufrazio Ferdinando di Mesagne alla presenza del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi. Autore, avvocato, scrittore e regista, con questa opera scandaglia i meandri dell'ipocrisia, spesso travestita e contrabbandata da condotte formalmente virtuose, che si registra nell'attuale società dell'apparenza, ove ogni occasione è buona per sporcate molto velle moralmente eguistiche, rivolta addirittura ipocriti. Con questo romanzo Cosimo Scarpello, lungi da inderogare generalizzazioni, realizza una storia complessa, ben scritta con stile chiaro e scorrevole, che segna il bisogno di leggibilità vera e sostanziale di cui hanno bisogno le nostre Comunità. I protagonisti della vicenda sono persone in vista: un grande, immaginifico

abile giornalista che ama la ricerca della verità quanto il proprio ego ed il riconoscimento pubblico della propria grandezza, tanto da tentare il duetto che gli assenti all'inchiesta un ruolo anacronistico rispetto all'ostentata arroganza intellettuale; un politico di successo, già apprezzato imprenditore, che realizza la sua immagine e carriera su imprese benefiche che, in verità, celano occasioni di corbellerie vizi di una borghesia rampante; un magistrato, integerrimo indagatore di verità processuali (che, dietro il falso orpello di accorte strategie di indagine, con il pensiero rivolto agli esiti strumentali di interpretazioni bizantine delle norme, lascia annegare una verità «vera» e scomoda. La vita reale, per quel che si aggrappa nella quotidianità del male, ha sicuramente offerto spunti all'autore nella costruzione di questa storia. Ovviamente il racconto non è una ricostruzione di fatti



SCARPELLO La copertina del libro

realmente accaduti; tuttavia esso risulta verosimile: la società, specie nei piani alti, non manca di travestire la «misericordia» di «nobiltà», ingenerando cattivi esempi e procurando danni ai singoli ed alla collettività. Vi è un messaggio educativo in questa storia, che aspira a indurre una benedica autoritica in chi «auspicabilmente pochissimi», rivestendo ruoli di altissima responsabilità e funzione sociale, possa essere indotto ad illudersi di essere «negus solutus».

«Filosoficamente. Riflessioni sul pensare e sull'agire» oggi la tappa della rassegna presso il «Monticelli-Fermi»

Si è tenuta «l'rapporto socio-naturale» prendere il via oggi la decima edizione della rassegna itinerante «Filosoficamente. Riflessioni sul pensare e sull'agire», promossa e curata dal Liceo «Vincenzo Verrini» di Mesagne, in collaborazione con il patrocinio dell'Associazione «Presidi del Libro» (il primo appuntamento è alle 9 a Liceo «Verrini Monticelli» di Brindisi, con una lezione su «Il naturalismo morale» di Pierella Battaglia, docente di Filosofia morale del Corso di Laurea in Filosofia dell'Università del Salento). La rassegna proseguirà con ulteriori appuntamenti al Liceo «Fermi Monticelli» di Brindisi, al Liceo «Comi» di Tricase, al Liceo «Vincenzo Verrini» di Mesagne, al Liceo «Vincenzo Verrini» di Mesagne dove si avvieranno dieci incontri del Corso di Laurea in Filosofia dell'Università del Salento, afferente al Dipartimento di Studi Umanistici, per tenere delle lezioni sul tema di quest'anno: il rapporto socio-naturale. Il Liceo «Fermi Monticelli» di Brindisi, infatti, ospiterà anche la lezione di Mario Carpitelli su «I pregiudizi su uomo e natura secondo Spinoza» (5 dicembre, ore 9H) responsabile della rassegna è Mario Carpitelli (Università del Salento). I relatori del Liceo «Verrini» dell'edizione 2022-2023 sono i docenti Maria Gabriella Calogari (Liceo «Polmieri»), Francesco Carbone (Liceo «Fermi Monticelli»), Dolores Morelli (Liceo «Vincenzo Verrini»), M. Agostino (Liceo «Comi») e Rosaria Trentinella (Liceo «Vincenzo Verrini»).